

COLLINE METALLIFERE » AMBIENTE A RISCHIO

Rifiuti radioattivi Tioxide, il caso trasloca a Firenze

Le indagini affidate alla Dda e la Regione apre un tavolo tecnico con Asl e Arpat
L'azienda per ora tace. Il rischio della contaminazione dei fanghi rossi e bianchi

di **Alfredo Faetti**

di SCARLINO

La questione Tioxide si trasferisce in blocco a Firenze. Negli uffici della procura, a cui sono state affidate le indagini, e in quelli della Regione, dove si è pronti ad organizzare un tavolo insieme ad Asl e Arpat. «Abbiamo inoltre chiesto all'agenzia di integrare i monitoraggi già fatti sui siti per verificare eventuali presenze di radioattività» assicura l'assessore regionale all'ambiente Annarita Brammerini.

Controlli, verifiche e analisi: un lavoro costante e una mole di dati per arrivare a dare delle risposte alle domande che stanno angosciando i comuni di Follonica e Scarlino: ci sono davvero rifiuti radioattivi? E dove sono finiti? Risposte che cerca principalmente la Direzione distrettuale antimafia (Dda) fiorentina, coordinata dalla propria Procura, a cui ora tocca portare avanti le indagini. L'ultima volta che la Dda ha operato in Maremma è per lo scandalo Agrideco, a cui è decisamente prematuro accostare la vicenda Tioxide, nonostante il capo di accusa sia lo stesso: traffico e smaltimento di rifiuti tossici. In questo caso, radioattivi. «Le indagini sono ancora tutte da sviluppare» spiega Giuseppe Creazzo, procuratore di Firenze, che oltre a questo preferisce non aggiungere altro. Così come l'azienda e il gruppo statunitense Huntsman, che ancora non hanno rilasciato di-

chiarazioni, aspettando prima un confronto con le istituzioni.

Chi invece parla della Tioxide è Brammerini. «Siamo pronti con l'assessore alla sanità Luigi Marroni a convocare quanto prima un tavolo regionale al quale parteciperanno anche Asl e Arpat». Sono stati i sindacati a chiamare in causa la Regione, preoccupati sia della salute dei dipendenti che della produzione e le ore di lavoro ad essa collegate. «Condividiamo il livello di preoccupazione espresso dagli enti locali e dai sindacati - continua Brammerini - e confermiamo la nostra disponibilità a incontrarli per avere un chiarimento da parte dell'azienda su quanto è accaduto che riteniamo fatto grave qualora l'inchiesta della magistratura in corso confermasse quanto emerso». Già, un fatto grave. E forse con delle ripercussioni drammatiche, se fosse accertato. La questione, sia per l'inchiesta che per il tavolo tecnico, è capire infatti dove siano finiti questi rifiuti radioattivi, come siano stati smaltiti e se abbiano allargato la contaminazione anche agli altri scarti della produzione di biossido di titanio.

I tecnici lo spiegano molto bene: se questi materiali sono ancora nel perimetro della fabbrica, la contaminazione è circoscritta; se sono stati inseriti

nel territorio, è un disastro. Per questo l'attenzione si è subito focalizzata sui gessi rossi, scarti di produzione del biossido. «Arpat ci ha comunicato che i gessi bianchi e rossi contengono un livello di radioattività inferiore a quello della maggior parte delle rocce, suoli e materiali da costruzione, per cui possono essere allontanati dall'impianto e destinati agli utilizzi specifici senza particolari restrizioni dal punto di vista radiologico,

salvo le verifiche previste». Lo ha spiegato l'agenzia stessa (chiusa in parte nel segreto istruttorio dato che prende parte all'indagine) in una nota, dove ha evidenziato come sotto esame debbano essere soltanto i tele-filtranti, che seguono precise normative quando devono essere smaltiti. Potrebbe essere questa la causa del problema. Oppure no. In ogni caso, c'è il bisogno di fare chiarezza. Per questo tutto il fascicolo è passato ai piani alti fiorentini.



La discarica dei fanghi rossi Tioxide nella ex cava di Montioni

